Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 8 Novembre 2026

Risorse pubbliche e burocraziagli intoppi del mercato del lavoro

L'editoriale

Certo nel Mezzogiorno c'è l'aumento del turismo: dovuto al miglioramento d'informazione e comunicazione globali sulla bellezza della natura e dei tanti monumenti e beni storico-artistici nell'intero Sud, non solo a Napoli. Il che ha provocato l'aumento della domanda di servizi pubblici e soprattutto il moltiplicarsi delle iniziative private volte all'accoglienza dei visitatori stranieri, seppure in genere «mordi e fuggi». Molte (forse troppe) le iniziative nella ristorazione, nei bed/breakfast ecc. Grande il richiamo di eventi musicali e soprattutto sportivi, anche internazionali (come la Coppa America del 2027). Di fronte a tali cambiamenti — che hanno trasformato la nostra società in una «società terziaria» — va cambiata l'impostazione di due fattori essenziali della convivenza nel Mezzogiorno: la formazione dei giovani e il dinamismo dei mercati del lavoro. Lasciamo da parte ora l'alta formazione nelle scienze dell'innovazione e della tecnologia — che al Sud vedono centri avanzati anche nell'intelligenza artificiale — e delle altre scienze: sia cosiddette «dure» sia «umane e sociali». Dove esiste un mercato del lavoro per così dire di élite, grazie alle Università: d'antichissima tradizione (come la Federico II) o più recenti (che si danno da fare). Per il resto però formazione e gestione dei mercati del lavoro — di competenza delle Regioni e di grande rilevanza per l'occupazione di massa — al momento non sono adeguate alle esigenze: tanto dei piccoli imprenditori quanto di burocrazie locali e servizi pubblici. I piccoli imprenditori — a cominciare dall'artigianato a finire al commercio — lamentano la scarsità di un'offerta di lavoro all'altezza della loro domanda. Per esempio: sarti, barbieri e parrucchieri, negozi di vario genere e tante altre attività artigianali — talune di pregevole produzione — non trovano addetti preparati e motivati. Perché? Bisognerebbe indagare di più sulle cause profonde di questa contraddizione: è alta la disoccupazione giovanile, mentre è altrettanto alta la ricerca (insoddisfatta) della domanda di lavoro. Non basta (benché da non escludere) incolpare soltanto la scarsa efficienza dell'Agenzia del lavoro e dei Centri per l'impiego, luoghi e strumenti indispensabili a far incontrare domanda e offerta di lavoro. C'è dell'altro e va capito. Diverso il discorso per le burocrazie locali e i servizi pubblici. Qui la domanda di lavoro è condizionata anzitutto dalle risorse finanziarie degli Enti locali — ora scarse ma in futuro, con autonomia differenziata e federalismo fiscale, sarà ancora peggio (Roberto Calise, ieri sul nostro giornale) — e dall'accesso per concorso pubblico. Questi due fattori, che in teoria dovrebbero garantire la «selezione dei migliori» nell'interesse generale, finiscono col diventare altrettanti ostacoli all'aumento dell'occupazione (specie giovanile). Per aggirarli e far funzionare i servizi, gli Enti locali ricorrono ad assunzioni a termine — che però aumentano il precariato e si prestano a infiltrazioni politico-clientelari — in vista di successive stabilizzazioni tramite concorsi (a loro volta non tanto trasparenti). Naturalmente, accanto alle carenze delle strutture pubbliche, esistono pure altri ostacoli all'incontro tra domanda e offerta di lavoro di giovani al Sud: dai bassi salari alla disaffezione al lavoro di alcuni giovani. Problemi giganteschi di cui parlare a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 8 Novembre 2026

Gli intoppi del mercatodel lavoro

Circa trent'anni fa Domenico De Masi — celebre sociologo, uomo del Sud, scomparso nel 2023 — diceva e scriveva che, nel giro d'un quarto di secolo, il Mezzogiorno avrebbe perso industrie manifatturiere, occupazione e moltissimi giovani, mentre avrebbe visto aumentare la popolazione anziana. Parlava di «era post-industriale», talvolta esagerando nel suo pessimismo. Non era un preveggente, era uno studioso geniale e fantasioso, ma coi piedi per terra e vista lunga. All'epoca — verso la metà degli anni 90 del '900 — s'affacciava in maniera prorompente la tecnologia, la cui rapida implacabile evoluzione distruggeva posti di lavoro in quantità, soprattutto nell'industria. De Masi aveva previsto il cambiamento d'epoca e ne ha seguito le tappe con attenzione negli studi successivi, quando già andava affermandosi gradualmente e velocemente l'intelligenza artificiale. Adesso la condizione del Mezzogiorno è grosso modo proprio quella a suo tempo da lui prevista: inarrestabili deindustrializzazione e licenziamenti collettivi. Come pure — lo si ripete spesso — l'enorme esodo di giovani di talento, cresciuti nelle nostre scuole e università, verso luoghi del Nord o verso l'estero. Dove si vive meglio, si trova lavoro di qualità e si guadagna di più. Traguardi colà raggiunti perché si valorizzano capacità e merito delle persone, requisiti essenziali e scontati: sia dell'occupazione sia del cosiddetto «ascensore sociale».

continua a pagina6

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 7 Novembre 2026

Il fondotrasportie i divari

Federalismo fiscale

Fermata di un bus: aspettiamone non uno, ma tre. Con le attuali frequenze diradate ci toccherà attendere un bel po', e verosimilmente saranno pieni. Difficile salirci a bordo, ma ci si può provare. Cambiamo scenario: Circumvesuviana. Con il nuovo orario, un treno ogni mezz'ora fra Napoli e Sorrento. Per aspettarne tre, serve dunque un'ora e mezzo. Anche in questo caso, è possibile siano molto affollati. Funicolare centrale: per tre corse basta mezz'ora. Alcune sono più vuote, su altre solo posti in piedi. Infine, metrò Linea 6: per tre treni servono almeno 45 minuti, e sono stracarichi. Immaginate ora di avere solo due corse su tre in ognuno di questi scenari. La terza: tagliata, sparita. I tempi d'attesa si dilaterebbero, i mezzi sarebbero pieni all'inverosimile. Diventerebbe letteralmente impossibile usare il trasporto pubblico — e già oggi la situazione non è rosea. A quel punto non resterebbe che la propria auto con tutto quel che ne consegue: inquinamento, traffico, e soprattutto costi folli a causa del caro benzina. Nei giorni in cui si è bloccata l'Italia, in cui la rabbia per i divari sociali esplodeva nelle strade del Nord e desertificava i supermercati del Sud, nel silenzio della politica nazionale si consumava un grave delitto: il taglio dei fondi ai trasporti pubblici dal 2027, che per la Campania significherà perdere circa 200 milioni su 600. Un terzo in meno. Quel che si vede su strada o su rotaia e che già oggi non basta per un servizio in affanno, fra pochi mesi potrebbe essere un lontano – quanto roseo – ricordo.

continua a pagina5